

gli ha consegnato a don Angelo Bosi, (83 anni) una pergamena di riconoscenza per il suo "lungo impegno nel campo delle comunicazioni". Don Bosi infatti, già agli inizi degli anni Ottanta si prodigò per far nascere una radio comunitaria e da allora collabora con vari programmi su emittenti locali.

"I social network fanno di tutti noi dei potenziali giornalisti". È attento alle novità mediatiche ma mette in guardia dai rischi delle "ideologie che tolgono all'uomo la curiosità di andare a vedere" il neo vescovo di Reggio Emilia Massimo Camisasca nell'incontro con i giornalisti per la Festa del Patrono. Insieme al revisore del Consiglio regionale dell'Ordine Mario Guidetti è intervenuto anche il consigliere nazionale Roberto Zalambani che ha anticipato alcuni dati della ricerca sul rapporto fra giornalisti italiani e tecnologie digitali, curata dal gruppo di lavoro "Qualità dell'informazione, pubblicità e nuovi media" del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

A Forlì il vescovo monsignor Lino Pizzi ha illustrato il messaggio di papa Benedetto XVI per la 47ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali. L'incontro coi giornalisti, gli operatori della comunicazione e della cultura è stato anche l'occasione per approfondire i temi della categoria e della professione. Oltre al vicario episcopale per le comunicazioni sociali don Franco Appi è intervenuto il direttore del settimanale *R. Momento*, Luciano Sedioli.

Ha incoraggiato i giornalisti a cercare la verità e a dare sempre un messaggio di speranza anche mons. Douglas Regattieri, vescovo di Cesena nell'incontro, in Vescovado con la stampa locale, moderato dal direttore del *Corriere Cesenate* Francesco Zanotti. Il Vescovo ha chiesto anche un supplemento di impegno per mettere maggiormente in evidenza gli effetti della crisi economica e le difficoltà delle famiglie.

Estratto della lettera aperta inviata a politici e giornalisti

Forse non lo ricordate, ma i manicomi sono stati chiusi in Italia a seguito della legge 180 del 1978, perché servivano a escludere più che a curare. Tuttavia, nel vostro linguaggio quotidiano, specialmente in televisione, fate ancora e spesso riferimento, per escludere un vostro avversario, a frasi come "Ma qui, siamo proprio in manicomio", "Questa proposta è schizofrenica", "Bisogna legarli tutti", "Questo è proprio da includere", "Questa politica è autistica". Perché continuate a usare questi termini? Dovete essere consapevoli che i malati mentali e le loro famiglie sono tanti (almeno 700.000 persone sono in cura ogni anno presso i Centri di Salute Mentale in Italia) e guardano anche loro la TV e leggono i giornali. Dovete sapere che sono persone pensierosi, intelligenti, con un carico enorme di sofferenza sulle spalle. E sapete quali e quanti sforzi fanno le associazioni dei pazienti e dei familiari, gli operatori dei servizi di salute mentale perché si sentano accolti e "integrati" nella società? Sapete come si sente un portatore di un disagio psichico di fronte al vostro linguaggio violento e sprezzante, che utilizza la malattia mentale come paragone? Avete provato a mettervi nei panni del sofferente psichico che guarda le vostre trasmissioni? Lo fate tutti: politici di destra, politici di sinistra, politici di centro, politici dell'anti-politica, conduttori televisivi, giornalisti, comici. Credete veramente che "mandare

qualcuno in manicomio" sia un'espressione come un'altra, solo un modo di dire? Con il vostro modo di dire, ferite ulteriormente persone vulnerabili. Cercate di dimostrare civiltà e vera attenzione a chi soffre. Non usate terminologie del passato per difendere le vostre idee, perché le vostre idee, i cittadini, anche i vostri avversari politici, gli ascoltatori dei programmi televisivi e i lettori dei giornali meritano di più, meritano rispetto. Cercate di dimostrare di essere degni di rappresentare l'intera comunità che comprende persone che soffrono e le loro famiglie.



La redazione di Piccorado